

APRILE 2026

"Le schegge" di Don Tomino Intiso

Signore,
un "nuovo giorno"
ti chiedo di renderlo
un "giorno nuovo"

Dalla Parola alla vita



Daniele Comboni

*D*iventiamo
testimoni del Risorto
annunciatori di luce
e di speranza.

Domenica della divina misericordia.

DIGIUNA DALL'AMAREZZA: RIEMPITI DI PERDONO





PAPA LEONE XIV

REGINA CAELI

Piazza San Pietro - Domenica, 12 aprile 2026

Cari fratelli e sorelle, buona domenica e ancora buona Pasqua!

Oggi, seconda Domenica di Pasqua, dedicata da San Giovanni Paolo II alla Divina Misericordia, nel Vangelo leggiamo dell'apparizione di Gesù risorto all'apostolo Tommaso (cfr Gv 20,19-31). Il fatto avviene otto giorni dopo la Pasqua, mentre la comunità è riunita, ed è lì che Tommaso incontra il Maestro, che lo invita a guardare i segni dei chiodi, a mettere la mano nella ferita del suo costato e a credere (cfr v. 27). È una scena che ci fa riflettere sul nostro incontro con Gesù Risorto. Dove trovarlo? Come riconoscerlo? Come credere? San Giovanni, che narra l'evento, ci dà delle indicazioni precise: Tommaso incontra Gesù l'ottavo giorno, nella comunità riunita e lo riconosce nei segni del suo sacrificio. Da questa esperienza scaturisce la sua professione di fede, la più alta di tutto il quarto Vangelo: «Mio Signore e mio Dio!» (v. 29).

Certo, non è sempre facile credere. Non lo è stato per Tommaso e non lo è neanche per noi. La fede ha bisogno di essere nutrita e sostenuta. Per questo, nell'"ottavo giorno", cioè ogni domenica, la Chiesa ci invita a fare come i primi discepoli: a riunirci e a celebrare insieme l'Eucaristia. In essa ascoltiamo le parole di Gesù, preghiamo, professiamo la nostra fede, condividiamo i doni di Dio nella carità, offriamo la nostra vita in unione al Sacrificio di Cristo, ci nutriamo del suo Corpo e del suo Sangue, per poi essere a nostra volta testimoni della sua Resurrezione, come indica il termine "Messa", cioè "invio", "missione" (cfr Catechismo della Chiesa Cattolica, 1332).

L'Eucaristia domenicale è indispensabile per la vita cristiana. Domani partirò per il Viaggio apostolico in Africa, e proprio alcuni Martiri della Chiesa africana dei primi secoli, i Martiri di Abitene, ci hanno lasciato in merito una bellissima testimonianza. Di fronte all'offerta di avere salva la vita a patto che rinunciassero a celebrare l'Eucaristia, hanno risposto di non poter vivere senza celebrare il giorno del Signore. È lì che si nutre e cresce la nostra fede. È lì che i nostri sforzi, pur limitati, per grazia di Dio si fondono come azioni delle membra di un unico corpo – il Corpo di Cristo – nella realizzazione di un unico grande progetto di salvezza che abbraccia tutto il genere umano. È attraverso l'Eucaristia che anche le nostre mani diventano "mani del Risorto", testimoni della sua presenza, della sua misericordia, della sua pace, nei segni del lavoro, dei sacrifici, della malattia, del passare degli anni, che spesso vi sono scolpiti, come nella tenerezza di una carezza, di una stretta, di un gesto di carità.

Cari fratelli e sorelle, in un mondo che ha tanto bisogno di pace, questo ci impegna più che mai ad essere assidui e fedeli al nostro incontro eucaristico con il Risorto, per ripartirne come testimoni di carità e portatori di riconciliazione. Ci aiuti a farlo la Vergine Maria, beata perché, per prima, ha creduto senza vedere (cfr Gv 20,29).

Dopo il Regina Caeli

Cari fratelli e sorelle,



oggi molte Chiese orientali celebrano la Pasqua secondo il calendario giuliano. A tutte quelle comunità rivolgo il mio più cordiale augurio di pace, in comunione di fede nel Signore Risorto. Lo accompagno con più intensa preghiera per quanti soffrono a causa della guerra, in modo particolare per il caro popolo ucraino. La luce di Cristo porti conforto ai cuori afflitti e rafforzi la speranza di pace. Non venga meno l'attenzione della comunità internazionale verso il dramma di questa guerra!

Anche all'amato popolo libanese sono più che mai vicino in questi giorni di dolore, di paura e di invincibile speranza in Dio. Il principio di umanità, inscritto nella coscienza di ogni persona e riconosciuto nelle leggi internazionali, comporta l'obbligo morale di proteggere la popolazione civile dagli atroci effetti della guerra. Faccio appello alle parti in conflitto a cessare il fuoco e a ricercare con urgenza una soluzione pacifica.

Mercoledì prossimo si compiono tre anni dall'inizio del sanguinoso conflitto in Sudan. Quanto soffre il popolo sudanese, vittima innocente di questo dramma disumano! Rinnovo il mio accorato appello alle parti belligeranti affinché facciano tacere le armi ed inizino, senza precondizioni, un sincero dialogo volto a fermare quanto prima questa guerra fratricida.

Ed ora do il benvenuto a tutti voi, romani e pellegrini, in particolare ai fedeli che hanno celebrato la Domenica della Divina Misericordia nel Santuario di Santo Spirito in Sassia.

Saluto la Musikverein Kleinraming, della Diocesi di Linz in Austria, e i fedeli venuti dalla Polonia; come pure i giovani del Collège Saint Jean de Passy di Parigi e quelli di diverse nazionalità del Movimento dei Focolari. Saluto il pellegrinaggio della comunità di San Benedetto Po e i cresimandi di Santarcangelo di Romagna e San Vito.

Domani partirò per un viaggio apostolico di dieci giorni in quattro Paesi africani: Algeria, Camerun, Angola e Guinea Equatoriale. Vi chiedo per favore di accompagnarmi con le vostre preghiere. Grazie!

Buona domenica a tutti!

**PREGHIERA DEL SANTO ROSARIO PER INVOCARE IL DONO DELLA PACE
VEGLIA DI PREGHIERA PRESIDUTA DAL SANTO PADRE LEONE XIV**

Basilica di San Pietro - Sabato, 11 aprile 2026

Saluto del Santo Padre sul sagrato della Basilica prima dell'inizio della Veglia ai fedeli presenti in Piazza San Pietro

Carissimi fratelli e sorelle, buonasera! Benvenuti!

Un saluto molto fraterno, molto grande a tutti voi. Grazie per la vostra presenza, per aver voluto rispondere a questa chiamata, a questo invito a unirci tutti con la nostra voce, con i nostri cuori, con la nostra vita a pregare per la pace.

Avenire | Credere | **IL MIO PAPA** ...come Abramo, ESCI dalla tua terra e va...

GAZZETTA MEZZOGIORNO Le «schegge»

12 aprile 2026

dettagli

Signore,
un "nuovo giorno":
ti chiedo di renderlo
un "giorno nuovo"!

Dalla Parela alla vita



Daniele Comboni

don tonino intiso

La pace ce l'abbiamo tutti nei nostri cuori. Che la pace davvero regni in tutto il mondo e che siamo noi portatori di questo messaggio.

Dio ci ascolta, Dio ci accompagna! Gesù ci ha detto che dove due o tre sono riuniti nel suo nome, Lui è presente con loro. In questi giorni dell'Ottava di Pasqua noi crediamo profondamente nella presenza di Gesù risorto fra noi.

Adesso, uniti nella preghiera del Santo Rosario, chiedendo l'intercessione della nostra Madre Maria, vogliamo dire a tutto il mondo che è possibile costruire la pace, una pace nuova; che è possibile vivere insieme con tutti i popoli di tutte le religioni, di tutte le razze; che noi vogliamo essere discepoli di Gesù Cristo uniti come fratelli e sorelle, uniti tutti in un mondo di pace.

Pregate con noi! Grazie per la vostra presenza! Che Dio accompagni voi e i vostri cari oggi e sempre.

Vi do da qui la benedizione, poi preghiamo insieme dalla Basilica e potete seguire con gli schermi. Grazie di nuovo per la vostra presenza.

[Benedizione]

Grazie a tutti, buona preghiera.

Riflessione del Santo Padre Leone XIV nella Veglia di preghiera per la pace

Cari fratelli e sorelle,

la vostra preghiera è espressione di quella fede che, secondo la parola di Gesù, sposta le montagne (cfr Mt 17,20). Grazie per avere accolto questo invito, radunandovi qui, presso la tomba di San Pietro, e in tanti altri luoghi del mondo a invocare la pace. La guerra divide, la speranza unisce. La prepotenza calpesta, l'amore solleva. L'idolatria acceca, il Dio vivente illumina. Basta un poco di fede, una briciola di fede, carissimi, per affrontare insieme, come umanità e con umanità, quest'ora drammatica della storia. La preghiera, infatti, non è rifugio per sottrarci alle nostre responsabilità, non è anestetico per evitare il dolore che tanta ingiustizia scatena. È invece la più gratuita, universale e dirompente risposta alla morte: siamo un popolo che già risorge! In ognuno di noi, in ogni essere umano, il Maestro interiore insegna infatti la pace, spinge all'incontro, ispira l'invocazione. Alziamo allora lo sguardo! Rialziamoci dalle macerie! Niente ci può chiudere in un destino già scritto, nemmeno in questo mondo in cui sembrano non bastare i sepolcri, perché si continua a crocifiggere, ad annientare la vita, senza diritto e senza pietà.

San Giovanni Paolo II, instancabile testimone di pace, con commozione disse nel contesto della crisi irachena nel 2003: «Io appartengo a quella generazione che ha vissuto la Seconda Guerra Mondiale ed è sopravvissuta. Ho il dovere di dire a tutti i giovani, a quelli più giovani di me, che non hanno avuto quest'esperienza: "Mai più la guerra!", come disse Paolo VI nella sua prima visita alle Nazioni Unite. Dobbiamo fare tutto il possibile! Sappiamo bene che

Avenire | Credere | **IL MIO PAPA** ...come Abramo, ESCI dalla tua terra e va...


«GAZZETTA» MEZZOGIORNO Le «schegge»

12 aprile 2026

Dettagli

Signore,
un "nuovo giorno":
ti chiedo di renderlo
un "giorno nuovo"!

Dalla Parela alla vita



Daniele Comboni

don tonino intiso

non è possibile la pace ad ogni costo. Ma sappiamo tutti quanto è grande questa responsabilità» (Angelus, 16 marzo 2003). Faccio mio questa sera il suo appello, tanto attuale.

La preghiera ci educa ad agire. Le limitate possibilità umane si congiungono nella preghiera alle infinite possibilità di Dio. Pensieri, parole e opere infrangono, allora, la demoniaca catena del male e si mettono a servizio del Regno di Dio: un Regno in cui non c'è spada, né drone, né vendetta, né banalizzazione del male, né ingiusto profitto, ma solo dignità, comprensione, perdono. Abbiamo qui un argine a quel delirio di onnipotenza che attorno a noi si fa sempre più imprevedibile e aggressivo. Gli equilibri nella famiglia umana sono gravemente destabilizzati. Viene trascinato nei discorsi di morte persino il Nome santo di Dio, il Dio della vita. Scompare allora un mondo di fratelli e sorelle con un solo Padre nei cieli e, come in un incubo notturno, la realtà si popola di nemici. Ovunque si avvertono minacce, invece di chiamate all'ascolto e all'incontro. Fratelli e sorelle, chi prega ha coscienza del proprio limite, non uccide e non minaccia la morte. Invece, alla morte è asservito chi ha voltato le spalle al Dio vivente, per fare di sé stesso e del proprio potere l'idolo muto, cieco e sordo (cfr Sal 115,4-8), cui sacrificare ogni valore e pretendere che il mondo intero pieghi il ginocchio.

Basta con l'idolatria di sé stessi e del denaro! Basta con l'esibizione della forza! Basta con la guerra! La vera forza si manifesta nel servire la vita. San Giovanni XXIII, con semplicità evangelica, scrisse: «Dalla pace tutti traggono vantaggi: individui, famiglie, popoli, l'intera famiglia umana». E ripetendo le parole lapidarie di Pio XII aggiungeva: «Nulla è perduto con la pace. Tutto può essere perduto con la guerra» (Lett. enc. Pacem in terris, 62).

Uniamo, dunque, le energie morali e spirituali di milioni, miliardi di uomini e donne, di anziani e di giovani che oggi credono nella pace, che oggi scelgono la pace, che curano le ferite e riparano i danni lasciati della follia della guerra. Ricevo tante lettere di bambini dalle zone di conflitto: leggendole si percepisce, con la verità dell'innocenza, tutto l'orrore e la disumanità di azioni che alcuni adulti vantano con orgoglio. Ascoltiamo la voce dei bambini!

Cari fratelli e sorelle, certo vi sono inderogabili responsabilità dei governanti delle Nazioni. A loro gridiamo: fermatevi! È il tempo della pace! Sedete ai tavoli del dialogo e della mediazione, non ai tavoli dove si pianifica il riarmo e si deliberano azioni di morte! Vi è però, non meno grande, la responsabilità di tutti noi, uomini e donne di tanti Paesi diversi: un'immensa moltitudine che ripudia la guerra, coi fatti, non solo a parole. La preghiera ci impegna a convertire ciò che resta di violento nei nostri cuori e nelle nostre menti: convertiamoci a un Regno di pace che si edifica giorno per giorno, nelle case, nelle scuole, nei quartieri, nelle comunità civili e religiose, rubando terreno alla polemica e alla rassegnazione con l'amicizia e la cultura dell'incontro. Torniamo a credere nell'amore, nella moderazione, nella buona politica. Formiamoci e giochiamoci in prima persona, ciascuno rispondendo alla propria vocazione. Ognuno ha il suo posto nel mosaico della pace!


Il Rosario, come altre antichissime forme di preghiera, ci ha uniti stasera nel suo ritmo regolare, impostato sulla ripetizione: la pace si fa spazio così, parola dopo parola, gesto dopo gesto, come una roccia si scava goccia dopo goccia, come al telaio la tessitura avanza movimento dopo movimento. Sono i tempi lunghi della vita, segno della pazienza di Dio. Abbiamo bisogno di non farci travolgere dall'accelerazione di un mondo che non sa cosa rincorre, per tornare a servire il ritmo della vita, l'armonia della creazione, e curarne le ferite. Come ci ha insegnato Papa Francesco, «c'è bisogno di artigiani di pace disposti ad avviare processi di guarigione e di rinnovato incontro con ingegno e audacia» (Lett. enc. Fratelli tutti, 225). C'è infatti «una "architettura" della pace, nella quale intervengono

Avenire | Credere | **IL MIO PAPA** ...come Abramo, ESCI dalla tua terra e va...

GAZZETTA MEZZOGIORNO | Le «schegge»

Signore,
un "nuovo giorno":
ti chiedo di renderlo:
un "giorno nuovo"!

Dalla Parela alla vita



Daniele Comboni

12 aprile 2026

don tonino intiso

dettagli

le varie istituzioni della società, ciascuna secondo la propria competenza, però c'è anche un "artigianato" della pace che ci coinvolge» (ibid., 231).

Cari fratelli e sorelle, torniamo a casa con questo impegno di pregare sempre, senza stancarci, e di profonda conversione del cuore. La Chiesa è un grande popolo a servizio della riconciliazione e della pace, che avanza senza tentennamenti, anche quando il rifiuto della logica bellica può costarle incomprensione e disprezzo. Essa annuncia il Vangelo della pace ed educa a obbedire a Dio piuttosto che agli uomini, specie quando si tratta dell'infinita dignità di altri esseri umani, messa a repentaglio dalle continue violazioni del diritto internazionale. «In tutto il mondo è auspicabile che ogni comunità diventi una "casa della pace", dove si impara a disinnescare l'ostilità attraverso il dialogo, dove si pratica la giustizia e si custodisce il perdono. Oggi più che mai, infatti, occorre mostrare che la pace non è un'utopia» (Messaggio per la LIX Giornata mondiale della pace, 1° gennaio 2026).

Fratelli e sorelle di ogni lingua, popolo e nazione: siamo una sola famiglia che piange, che spera e che si rialza. «Mai più la guerra, avventura senza ritorno, mai più la guerra, spirale di lutti e di violenza» (S. Giovanni Paolo II, Preghiera per la pace, 2 febbraio 1991).

Carissimi, la pace sia con tutti voi! È la pace di Cristo risorto, frutto del suo sacrificio d'amore sulla croce. Per questo a Lui rivolgiamo la nostra supplica:

Signore Gesù,
tu hai vinto la morte senza armi né violenza:
hai dissolto il suo potere con la forza della pace.
Donaci la tua pace,
come alle donne incerte nel mattino di Pasqua,
come ai discepoli nascosti e spaventati.
Manda il tuo Spirito,
respiro che dà vita, che riconcilia,
che rende fratelli e sorelle gli avversari e i nemici.
Ispiraci la fiducia di Maria, tua madre,
che col cuore straziato stava sotto la tua croce,
salda nella fede che saresti risorto.
La follia della guerra abbia termine
e la Terra sia curata e coltivata da chi ancora
sa generare, sa custodire, sa amare la vita.
Ascoltaci, Signore della vita!



LA PREGHIERA DEL PAPA PER LA PACE E IL DISARMO

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

Signore della Vita,
che hai plasmato ogni essere umano a tua immagine e somiglianza,
crediamo che tu ci abbia creati per la comunione, non per la guerra,
per la fraternità, non per la distruzione.

Tu che hai salutato i tuoi discepoli dicendo: "La pace sia con voi",
donaci la tua pace
e la forza per renderla reale nella storia.

Oggi eleviamo la nostra supplica per la pace nel mondo,
chiedendo che le nazioni rinuncino alle armi
e scelgano la via del dialogo e della diplomazia.

Disarma i nostri cuori dall'odio, dal rancore e dall'indifferenza,
perché possiamo diventare strumenti di riconciliazione.

Aiutaci a comprendere che la vera sicurezza
non nasce dal controllo alimentato dalla paura,
ma dalla fiducia, dalla giustizia e dalla solidarietà tra i popoli.

Signore, illumina i leader delle nazioni,
affinché abbiano il coraggio di abbandonare i progetti di morte,
fermare la corsa agli armamenti
e mettere al centro la vita dei più vulnerabili.
Fa' che la minaccia nucleare non condizioni mai più il futuro dell'umanità.

Spirito Santo,
rendici costruttori fedeli e creativi di pace quotidiana:
nei nostri cuori, nelle nostre famiglie,
nelle nostre comunità e nelle nostre città.

Che ogni parola gentile, ogni gesto di riconciliazione
e ogni scelta di dialogo siano semi di un mondo nuovo.

Amen.

O Sangue ed Acqua che scaturisci dal Cuore di Gesù come sorgente di Misericordia per noi, confido in Te!

A Gesù Misericordioso

Ti benediciamo, Padre Santo: nel tuo immenso amore verso il genere umano, hai mandato nel mondo come Salvatore il tuo Figlio, fatto uomo nel grembo della Vergine purissima. In Cristo, mite ed umile di cuore tu ci hai dato l'immagine della tua infinita Misericordia. Contemplando il suo volto scorgiamo la tua bontà, ricevendo dalla sua bocca le parole di vita, ci riempiamo della tua sapienza; scoprendo le insondabili profondità del suo cuore impariamo benignità e mansuetudine; esultando per la sua resurrezione, pregustiamo la gioia della Pasqua eterna. Concedi o Padre che i tuoi fedeli, onorando questa sacra effigie abbiano gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, e diventino operatori di concordia e di pace. Il Figlio tuo o Padre, sia per tutti noi la verità che ci illumina, la vita che ci nutre e ci rinnova, la luce che rischiarava il cammino, la via che ci fa salire a te per cantare in eterno la tua Misericordia. Egli è Dio e vive e regna nei secoli dei secoli. Amen.

Giovanni Paolo II

Consacrazione a Gesù

Dio eterno, la bontà stessa, la cui Misericordia non può essere compresa da nessuna mente né umana né angelica, aiutami a compiere la Tua santa volontà, come Tu stesso me la fai conoscere. Non desidero altro se non compiere il volere di Dio. Ecco, Signore, hai la mia anima e il mio corpo, la mente e la mia volontà il cuore e tutto il mio amore. Disponi di me secondo i tuoi eterni disegni. O Gesù, luce eterna, illumina il mio intelletto, ed infiamma il mio cuore. Resta con me come mi hai promesso, poiché senza di Te sono nulla. Tu sai o Gesù mio, quanto io sia debole, non ho certamente bisogno di dirtelo, poiché Tu stesso sai molto bene quanto io sia misera. In Te sta tutta la mia forza. Amen.

S. Faustina

GIUBILEO DELLA MISERICORDIA

CORONCINA DELLA DIVINA MISERICORDIA

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

Padre Nostro, Ave Maria, Credo.

Sui grani del Padre Nostro si dice:

Eterno Padre, io Ti offro il Corpo e il Sangue, l'Anima e la Divinità del Tuo dilettissimo Figlio, Nostro Signore Gesù Cristo, in espiazione dei nostri peccati e di quelli del mondo intero.

Sui grani dell'Ave Maria si dice:

Per la Sua dolorosa Passione, abbi misericordia di noi e del mondo intero.

Alla fine si dice tre volte:

Santo Dio, Santo Forte, Santo Immortale, abbi pietà di noi e del mondo intero.

si termina con l'invocazione

O Sangue e Acqua ,che scaturisti dal Cuore di Gesù come sorgente di misericordia per noi, confido in Te

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

...come Abramo, ESCI dalla tua terra e va...!

LA PAROLA DI GESÙ

LA FINESTRA **di Pietro**



Attenzione, formazione e responsabilità

Papa Leone XIV ha ricevuto in Vaticano i partecipanti alla plenaria della Pontificia commissione per la tutela dei minori e ha auspicato che la Chiesa sia sempre più attenta alle vittime.

TUTELA DEI MINORI

Una missione che comincia dall'ascolto e dalla cura delle vittime

Lo ha detto all'inizio e ribadito alla fine: «La prevenzione degli abusi non è un compito facoltativo, ma una dimensione costitutiva della missione della Chiesa», «una dimensione che permea la cura pastorale, la formazione, il governo e la disciplina»; «l'ascolto delle vittime e l'accompagnamento delle stesse devono trovare espressione concreta in ogni comunità e istituzione ecclesiale». **Un discorso di incoraggiamento e di prospettiva**, quello che papa Leone ha fatto, il 16 marzo, nell'udienza con i partecipanti alla plenaria della Pontificia commissione per la tutela dei minori.

«La prevenzione degli abusi», ha spiegato Leone, «non è mai solo un insieme di protocolli o procedure. Si tratta piuttosto di contribuire a formare, in tutta la Chiesa, una cultura della cura, in cui la tutela dei minori

e delle persone in situazioni di vulnerabilità non sia vista come un obbligo imposto dall'esterno, ma come **una naturale espressione di fede**». Un processo di conversione, dunque, in cui le sofferenze delle vittime e dei sopravvissuti «siano ascoltate e ci spingano ad agire». Leone ha poi sottolineato l'importanza di una sempre maggiore cooperazione tra la Commissione, i Dicasteri e le altre istituzioni per garantire «l'integrazione di un approccio multidisciplinare e articolato». Il Papa ha infine espresso l'auspicio che al più presto venga pubblicato il quadro di linee guida universali, che comprende anche le due aree che la Commissione sta approfondendo: il concetto di vulnerabilità in relazione agli abusi e la prevenzione degli abusi sui minori facilitati dalla tecnologia nello spazio digitale.

QUELL'INVITO
A CAMBIARE
ROTTA SU
OGNI FRONTE.

Avenire | Credere | **IL MIO PAPA** ...come Abramo, **ESCI** dalla tua terra e va...

GAZZETTA-MEZZOGIORNO le "schegge"

Signore,
un "nuovo giorno":
ti chiedo di renderlo
un "giorno nuovo"!

Dalla Parola alla vita



Daniele Comboni

APRILE 2026
150^o

don Tonino Intiso

dettagli

UDIENZA GENERALE

La Chiesa popolo di re, sacerdoti e profeti

Un popolo di re, sacerdoti e profeti. Alla Chiesa come popolo di Dio è dedicato il secondo capitolo della costituzione conciliare *Lumen gentium*, al centro della catechesi generale che papa Leone ha tenuto il 18 marzo. **Il sacerdozio comune dei fedeli, ha spiegato, viene donato con il Battesimo**, che ci abilita a «professare pubblicamente la fede ricevuta da Dio mediante la Chiesa».

Inoltre, attraverso la Cresima, tutti i battezzati «sono arricchiti di una speciale forza dallo Spirito Santo e in questo modo sono più strettamente obbligati a diffondere e a difendere la fede con la parola e con l'opera». Questa consacrazione sta alla radice della comune missione che unisce i ministri ordinati e i fedeli laici.

Papa Leone si è poi soffermato



Come spesso accade, papa Leone si è soffermato con i bambini presenti in piazza.

sul "senso della fede". «Il *sensus fidei* è come una facoltà di tutta la Chiesa, grazie alla quale essa **nella sua fede riconosce la rivelazione tramandata**, distinguendo tra il vero e il falso nelle questioni di fede, e contemporaneamente penetra in essa più profondamente e più pienamente l'applica nella vita». La

totalità dei fedeli, allora, «non può sbagliarsi nel credere... quando dai vescovi fino agli ultimi fedeli laici esprime l'universale suo consenso in materia di fede e di morale». Da questa unità deriva che «ciascun battezzato è soggetto attivo di evangelizzazione, chiamato a dare coerente testimonianza di Cristo».

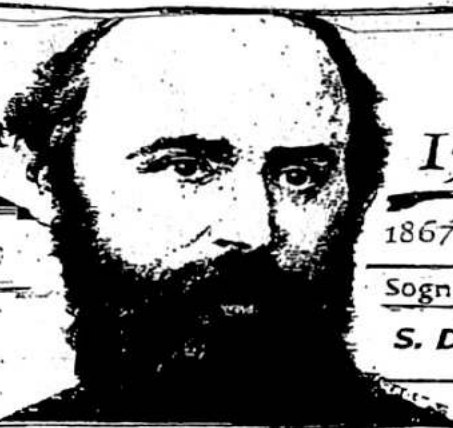
PREGATE

PREGATE

PREGATE...



Signore,
un "nuovo giorno":
ti chiedo di renderlo
un "giorno nuovo"!



150°

dettagli

1867 - 2017

tra Giornale e Vangelo

Sogno e profezia insieme.

S. Daniele Comboni

Don Tonino Intiso

RIPARARE
piuttosto che

GIUDICARE E CONDANNARE

PREGHIERA COMUNITARIA

Dammi il supremo conforto dell'amore,
questa è la mia preghiera;
il conforto che mi permetterà di parlare,
di agire e di soffrire secondo la tua volontà,
ma anche di abbandonare ogni cosa
e di essere lasciato solo,

pur di non essere abbandonato da te.
Fortificami nei pericoli,
e aiutami a percorrere
i cammini difficili del sacrificio quotidiano.

Dammi la suprema certezza dell'amore,
che nella vita diventa confidenza,
che cambia la debolezza in forza,
la sconfitta in vittoria.

Aiutami ad alzarmi ogni volta che cadrò,
questa è la mia preghiera,
con la certezza che appartengo alla vita,
mentre sono in viaggio verso Dio,
una certezza che è una potenza nascosta
nella più fragile bellezza,
una dignità nel dolore che accetta l'offesa,
senza mai volerla ripagare.

Dammi la forza di amare sempre e ad ogni costo,
per potermi sedere un giorno ai tuoi piedi
e bere quell'acqua zampillante che sgorga dal tuo cuore. Amen



Preghiamo: Signore, noi ti cerchiamo e desideriamo il tuo volto, fa che un giorno possiamo contemplarlo. Ti cerchiamo nelle Scritture che ci parlano di te e sotto il velo della sapienza,

SAREMO GIUDICATI...

Rabbuni, mio Maestro

Ho avuto tanti maestri e professori
nella mia lunga vita di formazione
e cammino sacerdotale.

Alcuni bravi, pazienti e scrupolosi
per far sì che acquistassi
amore per il sapere.

Alcuni più bravi ancora ad insegnare
regole e valori
che per la vita sono tesoro.

Ma a nessuno sono mai riuscito a carpire
la traccia di un tema,
la soluzione di un problema.

Sono grato a tutti i miei maestri
che mi hanno insegnato
che la cultura è forma di vita.

Ma tu, Rabbuni, Maestro eccezionale,
unico e speciale,
solo tu mi hai da sempre rivelato
la traccia del tema
su cui mi avresti interrogato
quando verrò davanti a te l'ultimo giorno
e il primo per l'eternità.
Tu mi hai amato da sempre,
perché mi hai amato senza fine,
ed io ti riconosco
mio Creatore e Salvatore,
amore della mia vita.

La prima cosa che mi ha colpito il cuore,
quando mi trattenevo con te a parlare,
è che l'amore attraversa e regge l'Universo
e mi dicevi se mi vuoi seguire,
sappi che la fede e la speranza
servono solo per morire d'amore.

Amare per amore ogni uomo,
mio fratello,
non per amore di Te,
ma per la sua stessa vita,
che è piena di mistero e di meraviglia:
è la mia stessa vita amata e condivisa
di gioia, amore e sofferenza travagliata.
... e allora, nel grande giorno
non potrò dire: come... quando?...
allorché mi dirai: avevo...ero...

Ti ho incontrato da sempre
nel volto sfigurato dei fratelli,
perciò ti riconosco: eri tu.

Rabbuni, io come un bambino,
con il cuore in festa
ti racconterò:
quando tu eri bambino,
smarrito e abbandonato,

ti ho amato con cuore di padre;
quando tu avevi fame,
ho preparato per te cibi prelibati,
non solo per sfamarti,
ma con tocchi di arte e fantasia
perché gusti
il piacere di nutrirti,

quando tu eri nudo,
ho cercato per te
abiti da festa,
non solo per coprire la tua nudità
ma perché acquistassi
stile e sobrietà;

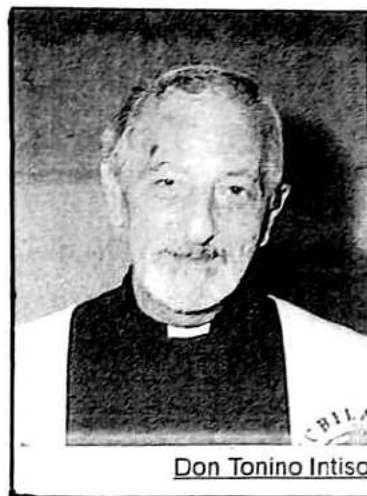
quando tu avevi sete,
ti ho versato
acqua limpida e fresca,
perché provassi nel cuore
la gioia dell'acqua viva
che zampilla;

quando tu eri in carcere,
mi sono fatto mettere le mani addosso
per incontrarti,
perché cadessero le sbarre
e tu sentissi
nel cuore la libertà;

quando tu eri senza tetto,
ti ho spalancato le porte
del mio cuore e della casa,
ti ho ceduto il mio letto
per farti rinfrancare
le stanche membra;

quando tu eri malato, lebbroso,
non ho avuto paura, ho trasvolato i cieli
per correre da te,
teneramente ti sono stato accanto,
non solo per accompagnarti
al tuo grande incontro,
ma anche per assistere
al miracolo della vita
con piccoli spiccioli d'amore:

poi tenderai le braccia,
mi prenderai per le mani
e con infinito amore mi dirai:
"vieni, figlio, ti ho atteso tanto!"



Don Tonino Intiso

(Quaran'anni di Sacerdozio.
Foggia, 3 aprile Cattedrale 1969 - 2009
San Filippo Neri)

ho credito
perciò
ho parlato

Diventiamo
testimoni del Risorto
annunciatori di luce
e di speranza.

Il digiuno che piace al Signore

*Digiuna dal giudicare gli altri:
scopri Cristo che vive in loro.*

*Digiuna dal dire parole che feriscono:
riempiti di frasi che risanano.*

*Digiuna dall'essere scontento:
riempiti di gratidune.*

*Digiuna dalle arrabbiature:
riempiti di pazienza.*

*Digiuna dal pessimismo:
riempiti di speranza cristiana.*

*Digiuna dalle preoccupazioni inutili:
riempiti di fiducia in Dio.*

Digiuna dal lamentarti:

Riempiti di stima per quella meraviglia che è la vita.

*Digiuna dalle pressioni e insistenze:
riempiti di una preghiera incessante.*

*Digiuna dall'amarezza:
riempiti di perdono.*

*Digiuna dal dare importanza a te stesso:
riempiti di compassione per gli altri.*

*Digiuna dall'ansia per le cose:
compromettiti nella diffusione del Regno di Dio.*

*Digiuna dallo scoraggiamento:
riempiti di entusiasmo nella fede.*

*Digiuna da tutto ciò che ti separa da Gesù:
riempiti di tutto ciò che avvicina a Lui.*



*<< Io sono la vite, voi i tralci. Chi
rimani in me, e io in lui, porta molto
frutto, perchè senza di me non
potete far nulla>>*

IL I° COMANDAMENTO
ASCOLTA ISRAELE...

Don Tonino Intiso

IL VANGELO DELLA DOMENICA COMMENTATO DA EDGARDO LONGO
RICORDANDO DON TONINO INTISO

♥♥♥ "Venne Gesù e... mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono... Poi disse loro: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi»... Tommaso, detto Didimo... non era con loro... Gli dicevano gli altri: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito... nel suo fianco, io non credo». Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito, guarda le mie mani... e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!»."

Gv 20,19-31

Nel brano di oggi i discepoli sono blindati in casa. Non sanno cosa fare, dove andare. Hanno paura perché sono ricercati e temono di fare la stessa fine di Gesù che giace nel sepolcro. Hanno perso ogni speranza ma restano insieme, non si separano, si fanno coraggio, condividono le loro fragilità. Ma è Gesù che cerca loro e li sorprende, presentandosi anche se le porte sono chiuse e sbarrate. Dio desidera incontrarci. Le nostre chiusure mentali e fisiche non lo fermano. Il suo amore è più forte delle nostre paure. Viene anche se lo abbiamo tradito, rinnegato e abbandonato. Viene e porta la pace, la calma, la serenità. Loro e noi forse ci aspetteremmo un rimprovero ma Gesù non porta rancore, porta la pace e lo Spirito Santo. Non è un invito o un augurio. Non dice "La pace sia con voi" ma dona la pace.

La pace è qui, con loro, con noi. Pace sulle nostre paure, sui nostri sensi di colpa, sui sogni svaniti. Il Risorto dona tutto ciò che concorre alla felicità. Certo non è facile credere nella resurrezione e Tommaso è come noi: se non vede e non tocca, non crede. Tommaso è un uomo pieno di vita e coraggio. Lui non ha paura, non si è chiuso nel Cenacolo come gli altri. È uscito e quando torna e gli amici gli dicono di aver visto il Risorto, non crede. Tommaso viene chiamato anche "Didimo", che significa "gemello". Un gemello che non compare mai nei Vangeli. Allora chi è il gemello di Tommaso? Siamo noi: sono io, sei tu, che come lui pensiamo di credere in Lui, di voler morire per Lui ma non accettiamo che sia morto per noi.

Anche noi, per credere, non ci accontentiamo di ascoltare: vogliamo toccare. Crediamo ma abbiamo dubbi: vogliamo certezze. Tommaso non crede ai suoi amici perché non erano credibili. Come poteva credere a coloro che erano scappati sotto la croce e lo avevano lasciato solo? Come poteva credere a Pietro che lo aveva rinnegato per tre volte? Tommaso non crede che Gesù sia risorto perché vede i suoi amici ancora impauriti e chiusi dentro. È l'esperienza che viviamo anche noi quando annunciamo il Vangelo e la gente non ci crede, perché siamo poco credibili: non manifestiamo entusiasmo. Tommaso non ha bisogno di un racconto ma di un incontro. Ecco perché non abbandona il gruppo ma torna e incontra il Risorto.

Otto giorni dopo le porte del cenacolo sono ancora chiuse; gli altri continuano ad avere paura. Il luogo dell'incontro è la comunità riunita, non perfetta ma reale: deve crescere. Il Risorto viene a trovarci lì dove viviamo e come siamo. Poi, anche se trova ancora la porta del cuore chiusa, Lui entra. Ha pazienza, non si stanca e viene a cercare proprio me, il gemello di Tommaso: la pecorella smarrita, il diffidente, colui a cui non basta la parola altrui, ma ha sempre bisogno di toccare con

mano. Il brano termina con una nuova beatitudine che riassume la nostra esperienza: “Beati coloro che credono pur non avendo visto”.

Il brano di questa domenica mi fa tornare indietro negli anni, quando ero giovane come Tommaso. Allora ero pieno di entusiasmo e vitalità e non credevo che Gesù fosse risorto. La fede ha bisogno di prove concrete, di incontrare persone credibili che, con la loro vita, testimonino Gesù e vivano i suoi insegnamenti. Io e tanti altri amici fummo fortunati nell'incontrare don Tonino Intiso, un giovane prete che, con la sua parola ma soprattutto col suo stile di vita, sapeva coinvolgere nelle sue attività intere generazioni. Un prete la cui forza non si limitava alle belle parole e alle sue affascinanti prediche che facevano rimanere tutti a bocca aperta. I suoi erano tutti insegnamenti e incoraggiamenti che spronavano all'agire, all'azione, all'amare il prossimo, cioè tutti i fratelli. Un amare non teorico, ma concreto. E noi eravamo invogliati ad amare così, proprio perché vedevano l'amico e il fratello don Tonino comportarsi coerentemente con le sue parole. Spesso si crede ai fatti e non alle parole, ma in don Tonino Intiso i fatti coincidevano con le parole. Fu così che i tanti gemelli di Tommaso, dopo aver visto e toccato con mano cosa fosse l'amore per il prossimo, cambiarono vita e, a loro volta, diventarono, anche se con tanti difetti e limiti, testimoni dell'amore. Ringraziamo quindi Dio per averci dato la pace interiore donandoci don Tonino Intiso. Noi siamo beati come Tommaso perché abbiamo visto, ascoltato e toccato don Tonino e per questo abbiamo creduto.

Buona domenica e il Signore ci dia la sua pace per continuare a credere anche se ora non vediamo e non tocchiamo più. 🙏❤️😊🙏❤️😊

Edgardo Longo

La settimana liturgica

Santa Bernardetta Soubirous (16 aprile)

◆ Nata nel 1844 a Lourdes, in una famiglia povera ma profondamente credente, Soubirous ha vissuto 18 apparizioni della Vergine Maria alla grotta di Massabielle. Nonostante dubbi e interrogativi, la giovane ragazza è rimasta fedele alla sua testimonianza. In seguito, è entrata

nella congregazione delle suore della Carità di Nevers, al servizio dei malati. Costretta a letto da asma, tubercolosi, tumore osseo al ginocchio, Bernardetta muore a 35 anni il 16 aprile 1879. Papa Pio XI la proclama santa l'8 dicembre 1933, ed è venerata come protettrice delle lavoratrici dei campi e dei pastori.



12 aprile

Dalla Parola alla vita

Domenica

II di Pasqua della Misericordia

«Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: "Pace a voi!". Poi disse a Tommaso: "Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!"»



Atti 2,42-47
Salmo 117
1Pietro 1,3-9
Giovanni 20,19-31

Liturgia delle ore: Ufficio proprio

Di otto giorni in otto giorni continuiamo a trovarci, in questo primo giorno dopo il sabato - che ora porta il nome di Domenica, giorno del Signore - per fare l'esperienza del Cristo risorto nell'ascolto della Parola, nella frazione del Pane e nella comunione fraterna. E oggi sentiamo proclamata una beatitudine che forse riguarda proprio noi: «Beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».

Tommaso, forse rapito dal pentimento, da una parte, e dalla grande gioia dall'altra, non ebbe a obiettare quello che noi ci sentiamo più liberi d'affermare: **chi sarebbero quelli che hanno creduto senza vedere?**

Non credettero ai loro occhi le donne corse al sepolcro, nonostante la parola degli angeli, se il Maestro non si fosse parato davanti a loro in fuga verso il cenacolo. Non credette neppure Maria di Magdala, se non quando si sentì chiamare per nome e, nonostante ciò,

avrebbe voluto stringere il Risorto a sé per esser sicura che non fosse illusione la sua. Non credettero i discepoli di Emmaus che, Lui stesso, definì «stolti e tardi di cuore nel credere», se non quando si fece loro compagno di viaggio e nutrimento alla loro povera fede. Non credettero gli Undici alla parola delle donne, al punto da restare blindati nella loro paura - più che nel terrore per i Giudei -, se non quando il Signore risorto ebbe a palesarsi in persona nella sala dalle porte chiuse. Quella sala, al piano superiore, dove restava la fragranza del pane per la cena pasquale; dove si toccava il dolore incredulo per la Sua sorte annunciata, ma non fino in fondo accettata assieme a Lui; dove aleggiava lo smarrimento del gregge, dopo che fu percosso ed eliminato il pastore; dove, nonostante fosse sorto un nuovo giorno dopo il sabato, stentava a sorgere il giorno nuovo della resurrezione creduta. **Tutti, in verità, hanno creduto perché lo hanno veduto!**

Di chi, dunque, stava parlando, il Signore? Ci piace pensare che, profeticamente, stesse parlando di noi. Di noi che abbiamo creduto fin dal primo giorno della risurrezione, perché eravamo già tutti presenti al Crocifisso risorto. **Eppure anche noi, pur avendo creduto, cerchiamo tanto spesso una prova che sostenga la fede.** È così quando nella nostra vita irrompe la morte piuttosto che la gioia della sua presenza; quando la paura del presente, frammista con i dubbi per il passato, ci rende impossibile immaginare che vi possa ancor essere un qualsivoglia futuro; quando le ferite stentano a diventare cicatrici che non bruciano più; quando l'amico, che ci è posto accanto, diventa facilmente un nemico; quando non ci è difficile sapere che Cristo, vivo, abbia abbandonato in qualche modo il sepolcro, **ma ci risulta difficile credere che noi siamo già risorti con Lui.**

Chiediamo al Risorto di palesarsi nei nostri cenacoli, chiusi come fossero sepolcri. Ribalti via le nostre paure, come fece con la pietra del sepolcro. Ci lasci toccare ancora, una e mille volte ancora, quelle sue piaghe perché, toccando con mano la realtà dell'amore, ci disponiamo ad amare.

don Massimo Tellan



RITO AMBROSIANO

San Martino I
Memoria facoltativa

«Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?» Gli risposero: «Rabbì — che, tradotto, significa Maestro —, dove dimori?». Disse loro: «Venite e vedrete»»



Atti 2,41-47
Salmo 26
Giovanni 1,35-42

Liturgia delle ore: Il settimana

RITO ROMANO

San Martino I
Memoria facoltativa

«Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio?... Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio»»



Atti 4,23-31
Salmo 2
Giovanni 3,1-8

Liturgia delle ore: Il settimana

Giovanni ricorda l'ora esatta del suo incontro con Gesù: erano le quattro del pomeriggio. Un dettaglio che pare irrilevante, perché le quattro del pomeriggio non hanno nulla di speciale. Non sono l'inizio delle cose, né il loro compimento. Non portano l'energia dell'alba, né il silenzio della notte. Sono il tempo in mezzo, l'ora piatta, senza pathos, in cui la giornata è già consumata ma non ancora chiusa.

Ma la salvezza non ama gli scenari drammatici: preferisce il quotidiano. Le quattro del pomeriggio sono l'ora in cui non attendiamo più nulla e non stiamo cercando niente. Eppure qualcosa accade. Qualcuno, una parola, un gesto, un incontro. Un frammento qualunque che non segniamo sull'agenda. Ci sono momenti che, mentre li viviamo, sembrano non dire nulla. Ore neutre, apparentemente anonime. Ci accorgiamo solo col tempo che in quel momento così normale si è affacciata una possibilità nuova per la nostra esistenza. La salvezza è spesso così: la riconosciamo in ritardo. La leggiamo a ritroso. Come un contorno che diventa chiaro quando il colore ormai è steso. E ciò che la Parola di oggi ci suggerisce è di imparare a fare memoria. Ripercorrere la nostra storia con gratitudine, ritornando ai passaggi anche silenziosi in cui qualcosa o qualcuno ci ha rimesso in cammino. **Allenare lo sguardo a riconoscere quelle ore apparentemente neutre in cui la grazia lavorava senza clamore.** Perché le quattro del pomeriggio tornano. E, senza fare troppo rumore, ci salvano.

Erica Tossani

Nicodemo va da Gesù di notte. È un uomo colto, religioso, rispettato. Eppure sente che qualcosa gli manca. È l'immagine di tante persone di oggi: la vita sembra in ordine, le risposte sembrano già tutte date, ma dentro resta una domanda che non si spegne. Gesù gli dice qualcosa che spiazza: **bisogna nascere di nuovo. Non è un discorso morale, è esistenziale. Non basta migliorare un po' la vita che hai già costruito.** C'è un livello più profondo: lasciarsi rigenerare dentro. Nicodemo pensa subito in modo letterale, quasi biologico. È la nostra reazione quando qualcosa supera i nostri schemi: cerchiamo di ridurlo a ciò che già conosciamo. La vita nuova non nasce dallo sforzo umano, nasce da un soffio che non controlliamo. Questo destabilizza la mentalità moderna, abituata a programmare, prevedere, controllare tutto.

Rinascere significa accettare che la vita non dipende solo dalla tua capacità di costruire. C'è una dimensione che devi accogliere, non produrre. **La fede non è una tecnica per diventare migliori: è lasciarsi trasformare da qualcosa più grande di te.** Nicodemo entra nella notte con domande e ne esce con una promessa: la vita può ricominciare. E a volte la rinascita comincia proprio quando riconosci che, da solo, non puoi più bastarti. È lì che lo Spirito trova spazio per soffiare davvero nella tua vita.

Signore, quando la vita si chiude nei miei schemi, donami il coraggio di rinascere nello Spirito e di lasciarmi guidare dal tuo vento. Amen.

don Cosimo Schena

Martedì
14 aprile



2

RITO AMBROSIANO

*Santa Maria Egiziaca
Feria*

«Gesù intanto, visto Natanaele che gli veniva incontro, disse di lui: «Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità». Natanaele gli domandò: «Come mi conosci?»»



Atti 3,1-8
Salmo 102
Giovanni 1,43-51

Liturgia delle ore: Il settimana

RITO ROMANO

*San Lamberto
Feria*

«Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall'alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito»»



Atti 4,32-37
Salmo 92
Giovanni 3,7-15

Liturgia delle ore: Il settimana

Natanaele è lì, sotto il fico. Non sappiamo bene a fare cosa: forse a riposare, forse a pensare, forse a nascondersi. Gesù, semplicemente, gli dice: «Ti ho visto». È da questa frase minimale che tutto comincia. Non da un comando, non da un rimprovero, non da una vocazione speciale pensata per lui. **Solo da un sentirsi riconosciuti per ciò che si è.** Tutti portiamo dentro una sete profonda di questo: essere visti senza essere interpretati, raggiunti senza essere manipolati, **accolti senza essere sistemati dentro la griglia di significati dell'altro.** Incontrare un "tu" che non pretende di indovinare chi dovremmo diventare o cosa sarebbe meglio fare, ma che si limita a riconoscere chi siamo nell'esatto momento in cui ci troviamo.

Quando qualcuno ci riconosce così, senza l'ansia di aggiustarci, senza appiccicarci addosso etichette, senza ridurci a un ruolo, accade qualcosa di incredibilmente prezioso: possiamo respirare come persone intere, sentirci "semplicemente noi" davanti a uno sguardo che non forza, che non spinge, che non ci piega alle proprie categorie. E la salvezza comincia proprio qui: quando qualcuno ci vede e ci riconosce mentre siamo sotto il nostro fico, senza giudicarci e senza chiederci di assumere una forma diversa da quella che abbiamo. **Perché riconoscere l'altro è il più grande atto di gratuità: ne afferma la dignità, lasciandolo libero.** Ed è solo in questo spazio non rapace, non violento, rispettoso della dignità e dell'unicità di ogni persona, che la vita può nascere.

Erica Tossani

Gesù dice a Nicodemo: non stupirti se ti dico che devi rinascere. È una frase che sposta tutto. Non parla di migliorare un po' la vita, di sistemare qualche comportamento. Parla di rinascere. Come se la vita vera non fosse semplicemente quella che hai costruito finora, ma qualcosa che può cominciare di nuovo. Nicodemo rappresenta l'uomo che ha già tutto: sapere, ruolo, rispetto. Eppure sente che manca qualcosa. Per questo Gesù parla del vento. Il vento non si possiede, non si dirige, non si programma. È una parola profondamente esistenziale.

Ma la vita più vera nasce proprio dove perdi il controllo. **Rinascere nello Spirito significa accettare che non tutto dipende da te.** Che la vita non è solo un progetto da gestire, ma un mistero da attraversare. Poi Gesù richiama un'immagine antica: il serpente innalzato nel deserto. Chi lo guardava veniva salvato. Non era magia, era fiducia.

Anche qui il punto è lo sguardo. Dove guardi quando la vita si fa difficile? Solo alle ferite, o alla possibilità che Dio stia operando dentro quella ferita?. La fede non è capire tutto. È alzare lo sguardo quando la terra sembra chiudersi sotto i piedi. **E forse rinascere comincia proprio lì, quando smetti di voler avere tutto sotto controllo e impari ad affidarti.** Quando lasci spazio allo Spirito, anche dentro ciò che non capisci ancora.

Signore, quando la vita sfugge al mio controllo, insegnami ad alzare lo sguardo e a fidarmi del tuo vento. Amen.
don Cosimo Schena



RITO AMBROSIANO

San Damiano de Veuster
Feria

«Vi era tra i farisei un uomo di nome
Nicodemo, uno dei capi dei Giudei.
Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse:
“Rabbi, sappiamo che sei venuto
da Dio come maestro”»



Atti 4,1-12
Salmo 117
Giovanni 3,1-7

Liturgia delle ore: Il settimana

RITO ROMANO

San Cesare de Bus
Feria

«Dio ha tanto amato il mondo da dare
il Figlio, perché chiunque crede in lui non
vada perduto, ma abbia la vita eterna.
Dio, infatti, non ha mandato il Figlio
nel mondo per condannare il mondo»



Atti 5,17-26
Salmo 33
Giovanni 3,16-21

Liturgia delle ore: Il settimana

Nicodemo è un maestro, uno abituato a dare risposte. Può vantare anni di studio, di esperienza, di categorie solide. È un uomo che conosce la Legge, che sa orientare gli altri. Eppure va da Gesù di notte. Perché attendere il buio? Perché ci sono domande che possono uscire solo quando si esce dal ruolo e si accetta di camminare dove non si vede.

Il suo «come può accadere?» non è ignoranza: è un cedimento delle certezze. È il punto in cui ci si rende conto che ciò che crediamo di sapere di noi, degli altri, della vita, di Dio, non regge più. Gesù accoglie questa frattura come un varco benedetto. Perché la fede non riparte dall'aver tutto chiaro, ma dal riconoscere un limite che apre. «Nascere dall'alto» non è un invito a diventare degli esseri celesti, ma accettare che la vita ci superi. È lasciare che un'origine nuova ci raggiunga, senza pretendere di volerla controllare. Per un uomo come Nicodemo – abituato a stare dalla parte di chi sa, di chi spiega – è una vera rivoluzione: passare dal gestire al lasciarsi condurre. Anche noi camminiamo nella vita così: con ciò che sappiamo, con ciò che abbiamo costruito, con le nostre categorie mentali. Finché, ad un certo punto, tutto questo non funziona più. E proprio lì può nascere qualcosa di nuovo. Non perché diventiamo improvvisamente diversi, ma perché osiamo non sapere. La notte di Nicodemo ci ricorda che la fede non diventa adulta quando abbiamo tutto sotto controllo, ma quando lasciamo che un punto cieco apra una possibilità insperata.

Erica Tossani

Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio. È una frase che molti conoscono, ma rischia di diventare quasi familiare, come se fosse scontata. In realtà è una dichiarazione radicale: **Dio non ama un mondo perfetto, ama questo mondo fragile, contraddittorio, ferito. Ama l'uomo così com'è, non dopo che si sarà sistemato.** E il motivo è chiaro: non per condannare, ma per salvare.

Molte persone portano dentro l'idea di un Dio che osserva per giudicare, che aspetta l'errore per punire. Qui invece il Vangelo dice il contrario: Dio entra nella storia per aprire una via di vita, non per chiuderla. Non è Dio che si allontana dalla luce: siamo noi quando preferiamo restare nell'ombra. È una dinamica molto umana. Quando la verità illumina la vita, non possiamo più nasconderci dietro le maschere. Per questo il Vangelo non parla solo di credere con la mente, ma di venire alla luce. È un movimento concreto: **scegliere la verità, anche quando smaschera le nostre paure, le nostre contraddizioni.** La fede non è rifugiarsi in idee rassicuranti, ma camminare nella luce. E chi vive nella verità non ha bisogno di difendersi continuamente. La sua vita diventa trasparente, perché sa che ciò che costruisce nasce da Dio. È questo il segno più semplice della fede: non la perfezione, ma una vita che non ha più paura della luce.

Signore, quando preferiamo nasconderci nell'ombra, donaci il coraggio di venire alla tua luce e di vivere nella verità. Amen.

don Cosimo Schena

Giovedì
16 aprile



RITO AMBROSIANO

*San Benedetto Giuseppe Labre
Feria*

«Nessuno è mai salito al cielo, se non colui
che è disceso dal cielo, il Figlio dell'uomo.
E come Mosè innalzò il serpente
nel deserto, così bisogna che sia
innalzato il Figlio dell'uomo»



Atti 4,13-21
Salmo 92
Giovanni 3,7b-15

Liturgia delle ore: Il settimana

RITO ROMANO

*Santa Bernardetta Soubirous
Feria*

«Chi viene dall'alto è al di sopra di tutti;
ma chi viene dalla terra, appartiene
alla terra e parla secondo la terra.
Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti.
Egli attesta ciò che ha visto e udito...»



Atti 5,27-33
Salmo 33
Giovanni 3,31-36

Liturgia delle ore: Il settimana

Nel deserto il popolo viene morso dai serpenti. E il rimedio che Dio indica a Mosè è un serpente di bronzo. L'immagine ci sorprende: per guarire bisogna guardare proprio ciò che assomiglia al male da cui si è stati feriti. Non perché il male diventi bene, ma perché può essere riconosciuto senza esserne schiacciati. C'è qualcosa di profondamente umano in questo gesto. **Spesso ciò che ci fa più paura continua a ferirci proprio perché non riusciamo a guardarlo.** Lo evitiamo, lo nascondiamo, speriamo che passi da solo. E invece continua ad agire sotto pelle.

La guarigione inizia dalla capacità di osservare a viso aperto ciò che ci ha fatto male: una fragilità, una ferita, un fallimento. Guardarli non per giustificarli o mistificarli, ma per smettere di esserne prigionieri. Nel Vangelo di oggi Gesù richiama proprio questo episodio: come il serpente fu innalzato, così anche il Figlio dell'uomo lo sarà. Perché la salvezza non passa accanto alla nostra sofferenza, la attraversa. **Non cancella ciò che ci ha ferito, ma lo porta alla luce, lo sottrae al segreto in cui il male continua a prosperare.** Guardare ciò che ci fa paura richiede delicatezza. È un movimento lento, rispettoso, quasi un inchinarsi davanti alla propria storia. Ed è lì che qualcosa ricomincia. Non quando la ferita sparisce, ma quando smette di governarci. Quando alziamo lo sguardo, anche tremante, verso ciò che abbiamo sempre evitato, sapendo che non siamo soli, e che al nostro fianco c'è un Dio che non teme di attraversarlo insieme a noi.

Erica Tossani

Chi viene dall'alto è al di sopra di tutti. Non è una frase di superiorità, è una rivelazione sulla sorgente. Gesù non parla partendo da un'opinione, ma da una relazione: viene da Dio e porta la sua voce. Noi invece spesso parliamo a partire dalla terra, cioè dai nostri limiti, dalle nostre interpretazioni. Il Vangelo mette davanti a una scelta molto concreta: da dove lasci guidare la tua vita? Solo da ciò che vedi e controlli, o da qualcosa che viene dall'alto? **Vivere solo «dalla terra» significa restare chiusi nella logica del calcolo, dell'interesse, della paura di perdere.** Vivere «dall'alto» significa aprirsi a una prospettiva più grande. Giovanni dice che Gesù parla le parole di Dio perché lo Spirito gli è dato senza misura. È un'immagine bellissima: l'amore di Dio non è limitato. È un dono pieno. Ma proprio qui nasce il problema: non tutti accolgono la sua testimonianza. La verità non si impone, si offre. E l'uomo resta libero di accoglierla o rifiutarla.

Credere nel Figlio non è aderire a un'idea religiosa. È fidarsi di una vita che viene da Dio. È scegliere di non restare chiusi nei propri orizzonti. Chi accoglie questa fiducia entra già nella vita eterna. La fede allora non è fuga dal mondo, ma uno sguardo diverso sul mondo. È vivere sapendo che la vita non nasce solo da ciò che facciamo noi, ma da ciò che Dio continua a donare.

Signore, rialza il mio sguardo. Non lasciarmi vivere solo nella logica della terra, ma aprimi alla vita che viene da te. Amen.

don Cosimo Schena



RITO AMBROSIANO

San Roberto abate
Feria

«Rabbi, colui che era con te dall'altra parte del Giordano e al quale hai dato testimonianza, ecco, sta battezzando...». Giovanni rispose: «Nessuno può prendersi qualcosa se non gli è stata data dal cielo»»



Atti 4,23-31
Salmo 2
Giovanni 3,22-30

Liturgia delle ore: Il settimana

RITO ROMANO

San Simeone
Feria

«Allora Gesù, alzati gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: "Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?"». Diceva così per metterlo alla prova»



Atti 5,34-42
Salmo 26
Giovanni 6,1-15

Liturgia delle ore: Il settimana

Giovanni gioisce non perché la gente resta con lui, ma perché sente la voce dello sposo. Non misura la sua riuscita dall'influenza che riesce a conservare. **La sua è una gioia libera: nasce dal bene che accade, non dalla posizione che occupa.** Noi spesso confondiamo l'affetto con il bisogno di essere indispensabili. Non di rado ci capita di voler trattenere le persone accanto a noi per sentirci confermati: un figlio, un amico, qualcuno che abbiamo accompagnato per un tratto di strada.

Ma l'amore vero non chiude, non rivendica, non lega. Al contrario, è lieto quando l'altro cresce, cambia, trova la sua strada – anche se quella strada non passa più da noi. Quella che Giovanni racconta è la gioia di chi riesce a non fare dell'altro un proprio "possesso". Questa libertà interpella la Chiesa tutta. C'è un bene che lo Spirito fa fiorire in tanti luoghi inattesi: gesti, parole, intuizioni che nascono fuori da quelli che riteniamo i confini della comunità cristiana. È un bene che non va temuto, ma riconosciuto e valorizzato. **Una comunità matura è quella che non si spaventa del fatto che la vita di Dio abita anche altrove, che sa gioire quando il seme cresce in campi che non sono i suoi.** La via che oggi Giovanni indica è la via di chi non lega ciò che va con le sue gambe, di chi non teme ciò che nasce fuori, di chi si lascia sorprendere dal bene ogni volta che si manifesta. Perché la vera gioia non viene dal trattenere, ma dal vedere e lasciare fiorire la vita – ovunque e comunque questo accada.

Erica Tossani

Una grande folla segue Gesù perché vede i segni che compie. C'è fame, stanchezza, attesa. E Gesù pone una domanda che sembra semplice: dove compreremo il pane? Filippo ragiona così: non basterebbe il denaro. Andrea invece nota un ragazzo con cinque pani e due pesci, ma aggiunge subito: che cos'è questo per tanta gente?

È la logica della sproporzione. Quando guardiamo solo le nostre forze, tutto sembra insufficiente. Gesù però parte proprio da quel poco. Non aspetta che ci sia abbastanza, prende ciò che c'è. È un passaggio profondamente umano e spirituale: Dio non lavora con ciò che manca, ma con ciò che siamo disposti a consegnare. **Il miracolo non è solo il pane moltiplicato. È il cambiamento di prospettiva.** Ciò che appare insignificante diventa nutrimento per molti. Quando una vita si apre alla fiducia, il poco può diventare sorprendentemente fecondo. Alla fine tutti mangiano e avanzano persino dodici ceste. Non è solo abbondanza materiale: è il segno che quando la vita passa attraverso la logica della condivisione, si moltiplica. Il problema non è quanto abbiamo, ma quanto siamo disposti a mettere nelle mani di Dio. La folla vuole farlo re. Ma Gesù si ritira. **Non è venuto a conquistare potere, ma a insegnare un altro modo di vivere: non trattenere, ma condividere.** È lì che nasce il miracolo.

Signore, insegnami a consegnarti il poco che ho. Fa' che la mia vita diventi pane condiviso per chi cammina accanto a me. Amen.

don Cosimo Schena

Sabato
18 aprile



2

RITO AMBROSIANO

San Galdino
Memoria

«Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l'ira di Dio rimane su di lui»



Atti 5,12-16
Salmo 47
1Corinzi 12,12-20
Giovanni 3,31-36

Liturgia delle ore: Il settimana

RITO ROMANO

San Galdino
Feria

«Dopo aver remato per circa tre o quattro miglia, videro Gesù che camminava sul mare e si avvicinava alla barca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: «Sono io, non abbiate paura!»»



Atti 6,1-7
Salmo 32
Giovanni 6,16-21

Liturgia delle ore: Il settimana

Le parole finali del Vangelo di oggi possono spaventare: «Chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita». Sembrano dure, suonano come una minaccia, come qualcosa che ci mette in allerta. Ma se le ascoltiamo fino in fondo, scopriamo che non raccontano di una punizione: parlano della nostra realtà quotidiana. **Quando chiudi una finestra, la luce non entra più. Non perché il sole si vendichi, ma perché la luce non può attraversare ciò che è sbarrato.** È una constatazione semplice, quasi evidente, una verità dell'esistenza, non un giudizio.

Nella vita accade anche a noi: dopo ferite, delusioni, fatiche e stanchezze accumulate, il cuore si chiude senza che ce ne accorgiamo. E forse all'inizio funziona: arrivano meno colpi. Ma, insieme ai colpi, cominciano a non entrare più nemmeno la bellezza, la sorpresa, la leggerezza che ci facevano respirare. Non sentiamo più slanci, non ci sorprende più nulla, camminiamo come se tutto fosse già deciso. «Non vedere la vita» è qualcosa che conosciamo bene: è vivere in apnea, respirare solo a metà. **Il Vangelo non chiede salti eroici, ma piccoli passi concreti: il coraggio di lasciare socchiusa una fessura.** Dio non pretende un'apertura totale, gli basta uno spiraglio. E da lì Lui entra piano, senza forzare, e rimette in moto ciò che sembrava spento. Comincia pazientemente a restituirci aria, luce, respiro. Credere nel Figlio è anzitutto questo: abbassare le armi della nostra autodifesa e permettere alla vita di tornare a circolare.

Erica Tossani

I discepoli scendono al lago e la notte li sorprende mentre sono in mezzo al mare. Il vento è forte, le onde si alzano, e la riva sembra lontana. È una scena molto concreta, ma anche profondamente simbolica: **ci sono momenti nella vita in cui remi con tutte le tue forze e non arrivi da nessuna parte.** Il buio cresce, e il senso di smarrimento prende spazio. Gesù non è con loro sulla barca. Questo è il primo dettaglio che pesa.

Quando attraversiamo una tempesta interiore, la sensazione più forte è proprio questa: essere soli. Poi accade qualcosa di inatteso: vedono Gesù camminare sul mare e si spaventano. È paradossale, ma molto umano. A volte ciò che può salvarci ci spaventa, perché arriva in un modo che non avevamo previsto. Quando la vita si muove fuori dai nostri schemi, la prima reazione non è sempre fiducia.

Gesù dice solo: «Sono io, non abbiate paura». Non ferma subito il vento, non fa un grande discorso. Dona una presenza. È il cuore di questo Vangelo: **non sempre Dio elimina la tempesta, ma entra dentro la barca della nostra paura. Appena lo accolgono, la riva è vicina.** È un'immagine potente. La vita non cambia solo perché le circostanze diventano perfette, ma perché qualcuno entra nel nostro cammino e ci fa attraversare il buio con un'altra fiducia. E anche se il mare resta agitato, il cuore non è più nello stesso luogo.

Signore, quando il vento si alza nella mia vita, entra nella mia barca e insegnami a non avere paura. Amen.

don Cosimo Schena

di Vittoria Prisciandaro



Il giorno del "servizio"

In questa foto: papa Leone lava i piedi a 12 sacerdoti della diocesi di Roma nella basilica di San Giovanni in Laterano, nella sua prima Messa in Coena Domini.

L'UOMO NON VINCE QUANDO UCCIDE CHI GLI È UGUALE

«Davanti a un'umanità in ginocchio per molti esempi di brutalità, inginocchiatici anche noi come fratelli e sorelle degli oppressi»: è la preghiera di papa Leone alla fine dell'omelia della Messa della cena del Signore, il pomeriggio del 2 aprile. È la prima Settimana Santa di papa Prevoost e, nelle due liturgie del Giovedì Santo, Leone XIV parla della missione del popolo di Dio.

La mattina, in san Pietro, per la Messa del Crisma, ha spiegato che, come Cristo è inviato del Padre, anche la sua Chiesa è «consacrata a Dio nel servizio delle sue creature». Essere mandati comporta, per prima cosa, «un distacco... partire, rischiare, perché nessun luogo diventi un recinto, nessuna identità una tana». Una missione, quella del «lieto annuncio ai poveri» (Luca 4,18) che non può essere fatta «coi segni del potere». Il secondo elemento della missione cristiana è l'incontro. Nel corso della storia, ha sottolineato Leone, la missione è stata non di rado stravolta da

logiche di dominio, del tutto estranee alla via di Gesù Cristo. Ebbene, ha ricordato, «né in ambito pastorale, né in ambito sociale e politico il bene può venire dalla prevaricazione. I grandi missionari sono testimoni di avvicinamenti in punta di piedi, che hanno per metodo la condivisione della vita, il servizio disinteressato, la rinuncia a qualunque strategia di calcolo, il dialogo, il rispetto. È la via dell'incarnazione, che sempre di nuovo prende forma di inculturazione».

Infine, la terza dimensione della missione chiede il «**passare in mezzo**» alla prova. La croce, ha detto Leone, è parte della missione. «Il Messia povero, prigioniero, rifiutato, precipita nel buio della morte, ma così porta alla luce una creazione nuova», ha spiegato citando l'esempio di San Oscar Romero, arcivescovo di San Salvador, ucciso sull'altare nel 1980.

Il Giovedì Santo è il giorno in cui la Chiesa fa memoria dell'Eucaristia, in cui vengono

consacrati gli oli che poi saranno utilizzati per i vari sacramenti durante l'anno, in cui vescovi e presbiteri rinnovano le promesse sacerdotali. Ed è a dodici preti di Roma che papa Leone ha lavato i piedi nella basilica di San Giovanni in Laterano, dove ha celebrato la Messa della «Cena del Signore».

«Quel che il Signore ci fa vedere, prendendo l'acqua, il catino e il grembiule, è molto di più che un modello morale», ha spiegato nell'omelia. «Lavare i piedi è gesto che fa sintesi della rivelazione di Dio». Col suo gesto, inoltre, «Gesù purifica non solo la nostra immagine di Dio dalle idolatrie e dalle bestemmie che l'hanno sporcata, ma purifica la nostra immagine dell'uomo, che si ritiene potente quando domina, che vuole vincere uccidendo chi gli è uguale, che si ritiene grande quando viene temuto. Vero Dio e vero uomo, Cristo ci dà invece un esempio di dedizione, di servizio e di amore. Abbiamo bisogno del suo esempio per imparare ad amare».

ALLE BENEDETTINE

Il monastero, uno spazio di missionarietà

Anche il monastero è spazio dove vivere sinodalità e missionarietà. Lo ha detto Leone XIV, il 30 marzo, alle monache benedettine delle abbazie di Santa scolastica di Subiaco, Santa Maria del Monte di Cesena e Santa scolastica di Bari (nella foto). In un mondo ferito dal «ripiegamento su di sé» e dall'«individualismo», la vita monastica deve porsi come «modello per il popolo di Dio, ricordando che essere missionari, prima che di fare cose, richiede un modo di essere e di vivere le relazioni», ha detto il Papa. Il cammino di santificazione di un consacrato, di una monaca «non può ridursi a semplice percorso personale», ma ha una «necessaria dimensione comunitaria...



nel servizio fraterno». Vivere la sinodalità, promossa da papa Francesco in quanto fondamentale per la vita della Chiesa, si traduce, in monastero, «nella pratica quotidiana del “camminare insieme”, nell'ascolto reciproco, nel discernimento comunitario». Quanto alla missionarietà claustrale, si concretizza nella preghiera di intercessione: **«Intercedere è la prerogativa dei cuori che battono**

in sintonia con la misericordia di Dio, pronti a raccogliere e presentare al Signore gioie e dolori, speranze e angosce degli uomini d'oggi e di ogni tempo». Ultima raccomandazione alle monache: la formazione permanente, che è «fondamentale perché la vita consacrata possa svolgere in maniera sempre più adeguata il suo servizio al monastero, alla Chiesa e al mondo».

AI SINDAGI DELL'ILLINOIS

«Attenti alla dignità di tutti e al bene comune»

«La dignità di ogni individuo deve essere riconosciuta e tutelata, perché i vostri Comuni non sono luoghi anonimi, ma hanno volti e storie da custodire come tesori



preziosi. Sebbene ogni giorno siano molti i compiti che richiedono la vostra attenzione, vi incoraggio a continuare ad ascoltare i poveri, gli immigrati e tutti gli ultimi tra voi, cercando di accompagnarli nel vostro lavoro per **promuovere il bene comune a beneficio di tutti**: sono le parole che papa Leone ha rivolto, il 30 marzo, ai membri della *Illinois Municipal League*, organizzazione statale che rappresenta i circa 1.300 Comuni dello Stato americano (nella foto). Leone XIV ha poi esortato ad «alleviare in ogni modo possibile sofferenze e difficoltà dei propri cittadini, con tutte le misure che l'amore suggerisce e la legge prevede», prestando attenzione ai bisogni dei più deboli e vulnerabili.

“Guardare al futuro con speranza equivale anche ad avere una visione della vita carica di entusiasmo da trasmettere”

Papa Francesco

IL I° COMANDAMENTO
ASCOLTA ISRAELE...



UDIENZA DEL MERCOLEDÌ

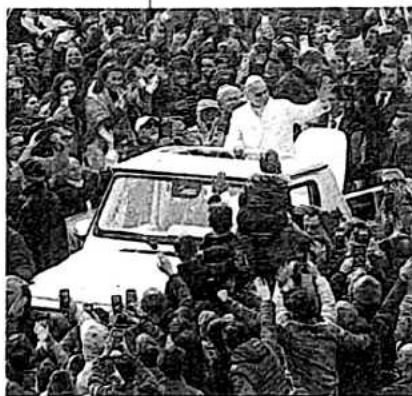
Proseguono le catechesi sui testi del Concilio

Anche in questa udienza, papa Leone si è soffermato a riflettere sulla Costituzione *Lumen Gentium*. In questa foto: il Papa riceve un disegno,

realizzato da una bambina, che lo raffigura. A sinistra: la folla in piazza San Pietro.

L'importanza dei laici che mostrano la bellezza della vita cristiana

Tra le acquisizioni più importanti del concilio Vaticano II c'è la definizione in positivo della natura e della missione dei laici nella Chiesa: fino a 60 anni fa, infatti, erano «definiti semplicemente come coloro che non fanno parte dei chierici o dei consacrati». È stato questo il tema della catechesi generale di Leone, mercoledì primo aprile, incentrata sulla Costituzione dogmatica *Lumen gentium*. Il Papa ha ricordato che dal Concilio viene affermata con chiarezza «l'uguaglianza di tutti i battezzati... Prima di qualsiasi differenza di ministero o di stato di vita». Citando poi *Christifideles laici* di san Giovanni Paolo II, ha ricordato che «i Padri conciliari, riecheggiando l'appello di Cristo, hanno chiamato tutti i fedeli laici, uomini e donne, a lavorare nella sua vigna». Il vasto campo dell'apostolato laicale, ha aggiunto, non si restringe allo spazio della Chiesa, ma si allarga al mondo. «La Chiesa, infatti, è presente dovunque i suoi



figli professano e testimoniano il Vangelo: negli ambienti di lavoro, nella società civile e in tutte le

relazioni umane, là dove essi, con le loro scelte, mostrano la bellezza della vita cristiana, che anticipa qui e ora la giustizia e la pace che saranno piene nel Regno di Dio». Alla fine dell'udienza ha invitato a pregare per la pace. La sera precedente, il 31 marzo, parlando con i giornalisti presenti fuori da Villa Barberini, a Castelgandolfo, si era rivolto a tutti i leader del mondo per esortarli: «**Tornate al tavolo per dialogare**, cerchiamo soluzioni ai problemi, cerchiamo modi per ridurre la violenza che stiamo alimentando. E che la pace, soprattutto a Pasqua, sia nei nostri cuori».

I VIAGGI DEL PAPA

di Vittoria Prisciandaro



Un viaggio di 11 giorni

A sinistra: i resti della chiesa di Sant'Agostino di epoca romana e, sullo sfondo, la nuova chiesa del periodo coloniale francese ad Annaba, in Algeria.

IL PAPA IN AFRICA, SULLE ORME DI SANT'AGOSTINO

Undici giorni, quattro Paesi (Algeria, Camerun, Angola e Guinea Equatoriale), undici città: sono i numeri del viaggio di Leone XIV in Africa dal 13 al 23 aprile. È il terzo viaggio apostolico internazionale, dopo quello in Turchia e Libano, e quello nel Principato di Monaco. In ogni Paese il Papa incontrerà autorità civili e corpo diplomatico, e avrà un incontro privato con i vescovi. **Nei loghi e motti del viaggio il richiamo alla pace.**

La trasferta inizierà in **Algeria (13-15 aprile)** dove Leone XIV visiterà il monumento dei martiri Maqam Echahid, che commemora i caduti della guerra d'indipendenza algerina (1954-1962); la Grande moschea di Algeri e, in forma privata, il Centro di accoglienza e di amicizia delle Suore agostiniane missionarie a Bab El Oued. Il giorno successivo sarà **sui luoghi di sant'Agostino**, al sito archeologico di Ippona.

Farà un saluto alla Casa di accoglienza per anziani delle Piccole sorelle dei poveri, avrà un incontro privato con i suoi confratelli e alle 15.30 presiederà la Messa nella basilica di Sant'Agostino.

In Camerun (15-18 aprile) è prevista la visita all'orfanotrofo Ngul Zamba. Giovedì 16, a Bamenda, parteciperà all'incontro per la pace nella cattedrale di San Giuseppe. Venerdì Leone XIV presiederà la Messa al *Japoma Stadium* di Douala, seguita dalla visita privata all'ospedale cattolico Saint Paul. Quindi rientrerà a Yaoundé, concludendo la giornata con il mondo universitario. Sabato 18, si terranno Messa e cerimonia di congedo all'aeroporto.

In Angola (18-21 aprile) ci sarà l'incontro privato con i vescovi del Paese. Domenica 19, a Kilamba, presiederà la Messa e nel pomeriggio si sposterà al santuario mariano di Mama Muxima. Lunedì 20 visiterà Saurimo, snodo

cruciale per tanti migranti in fuga da guerre e conflitti.

L'ultima tappa africana sarà la **Guinea Equatoriale (21-23 aprile)**. Il primo giorno incontrerà il mondo della cultura e il personale e i pazienti dell'ospedale psichiatrico Jean Pierre Olie. Il giorno dopo sarà a Mongomo per la Messa nella basilica dell'Immacolata Concezione e visita alla scuola tecnologica intitolata a papa Francesco. Nel pomeriggio, a Bata, Leone XIV si recherà alla prigione locale, pregherà al monumento in memoria delle vittime dell'esplosione avvenuta nell'area della caserma di Nkuantoma il 7 marzo 2021 e incontrerà i giovani e le famiglie nello stadio. La mattina di giovedì 23, prima del rientro a Roma previsto per le 20, il Papa presiederà la Messa nello stadio della città di Malabo.

*Signore, non ti domando di vedere l'orizzonte lontano,
un solo passo alla volta è sufficiente per me. (Newman)*

... a che serve la vita se non per donarla ?

Don Tonino Santiso

IN COLLABORAZIONE DI LAGRATA MARIA, JEPPE
JUSERRA E GRUPPO...

DIO DICE:

"Ogni persona che si sarà lasciata conquistare dalle parole di Dio avrà ampie opportunità di salvezza; l'aver salvato ciascuna di queste persone dimostrerà l'immensa clemenza di Dio; in pratica, esse saranno trattate con la massima tolleranza. A condizione che le persone si allontanino dalla strada sbagliata e che si pentano, Dio concederà loro l'opportunità di ottenere la Sua salvezza".



Tutto il
MONDO

è campo di DIO
e c'è posto per
TUTTI
per fare del
BENE.



Spirito Santo, luce divina e dolce amore,
scendi su di me e riempi il mio cuore.
Come brezza leggera accarezza la mia vita,
porta pace dove l'anima è ferita.



Vieni, Spirito di verità e consolazione,
illumina ogni mia decisione.
Guidami nei passi, sostieni il mio cammino,
rendimi forte anche nel destino più incerto e vicino.



Quando il cuore si smarrisce e teme il dolore,
accendi in me la fiamma del tuo amore.
Sciogli le paure, allontana ogni oscurità,
donami fiducia, speranza e serenità.



Abita in me con dolce presenza,
donami saggezza, fede e pazienza.
Rendi il mio cuore tempio santo e puro,
dove Dio regna sicuro.



Spirito Santo, soffio di vita e di grazia,
trasforma ogni tristezza in lode che abbraccia.
Fa' che ogni giorno sia guidato da Te,
e che io non mi allontani mai dalla Tua via, mai da me.



Vieni Spirito Santo, resta nel mio cuore,
oggi, domani e per sempre,
con infinito amore.



Amen.